Positivi risultati al Centro musica e scienza

Novità nel rapporto musicisti-pubblico

Si è concluso da qualche giorno il ciclo «Musica, Scienza, Industria», che ha trovato nella Festa nazionale dell'*Unità* di Genova una sede nuova ed insolita per una manifestazione sulla musica contemporanea ed insieme un centro di interesse e di discussione tra «esperti» e pubblico. Il fatto realmente nuovo non è stato tanto la musica presentata nel corso delle manifestazioni, anche se vi figuravano composizioni recentissime (Baggiani, Bodin, Razzi, etc.), quanto la discussione che si è stabilita, e che è durata lungo tutto il ciclo, tra i musicisti intervenuti (compositori, musicologi, critici e amministratori) e i frequentatori del centro.

Se teniamo così tanto a sottolineare un fatto di questo genere, non è davvero per spirito di parte o per portare acqua a chissà quale mulino: la verità è che i musicisti, non so bene per quale tipo di complesso psicologico, hanno sempre avuto grosse difficoltà di parola, arrivando spesso all'afasia nel loro rapporto col pubblico. Non è un caso, infatti, se quasi sempre si è preteso che questo rapporto dovesse svolgersi unicamente attraverso i suoni. E non è un caso che là dove il linguaggio musicale si è allontanato da certi canoni espressivi, o almeno pretesi tali, ci sia stata una chiusura totale, una quasi completa *incomunicabilità* tra musicisti e pubblico, tra compositori e ascoltatori, tra produttori e fruitori di musica.

Mi rendo conto però che tutto questo bel discorso può effettivamente prestarsi a gravi fraintendimenti, contro i quali è necessario premunirsi. Vediamo. E' chiaro, intanto, che non si vuole qui contrabbandare l'estasi di grandi masse per la musica elettronica. Il pubblico di Guccini e compagnia seguiterà ancora per molto ad essere contato nell'ordine di centinaia di migliaia di persone, mentre la musica contemporanea difficilmente supera numeri di tre cifre.

Non è poi nemmeno il caso di parlare di diffusioni forzate della musica elettro-acustica tra le grandi masse: come se la buona volontà di qualche operatore «illuminato» potesse realmente incidere su un mercato profondamente determinato dall'industria culturale. E poi sarebbe sempre un'impresa di sapore «colonialistico», per usare un termine di moda.

Parlando dunque di fatto nuovo, a proposito del ciclo Musica Scienza, ci riferiamo ad una constatazione oggettiva: che cioè nel corso dei dieci giorni è stato effettivamente possibile discutere, i musicisti da un lato, i frequentatori del ciclo dall'altro. E se ciò è potuto avvenire, vuol dire che sta cambiando qualcosa intanto nella mentalità e nella preparazione dei musicisti; ma vuol dire anche che qualcosa sta cambiando nel pubblico, nella sua domanda di qualità della cultura, nella sua capacità di confrontarsi con gli «intellettuali».

Al «Centro» di Genova abbiamo verificato un'affluenza di qualche centinaio di persone, ma la qualità e la ricchezza di questa partecipazione sono il sintomo di un fenomeno ben più complesso, «di massa», che non va assolutamente sottovalutato da parte di quegli intellettuali che lavorano nel campo della musica contemporanea. Ai quali è stata rivolta esplicitamente, in questa occasione, quella «richiesta» di cui parla Giovanni Berlinguer (*Dieci anni dopo*, De Donato 1978): «L'unica richiesta lecita che possa farsi a noi intellettuali è che, dato che così ci chiamano, facciamo il possibile per *intelligere*, cioè per capire e farci capire».

Diciamo tutto questo perché, in definitiva, sarebbe veramente un grosso errore se ci imitassimo a stringerci la mano, soddisfatti, dopo questi dieci giorni di serrata e riuscita discussione sui complessi rapporti tra musica e scienza, sulle elaborate tecnologie dei *computers* e dei sintetizzatori, sulle grandi questioni connesse alla «creatività» e alla «razionalità». Dobbiamo invece andare avanti ed approfondire tutti quegli spunti, incredibilmente numerosi, che sono venuti fuori in dieci giorni di lavoro.

Anche per stabilire una continuità di ricerca, che sola può assicurare quell'«accumulazione» culturale di cui Carlo Bernardini ama parlare, che nel campo musicale manca quasi completamente, e che è invece indispensabile per il fiorire di una cultura musicale vera e propria, non indotta dalle mode o da fattori di profitto o da pigrizia concettuale.

L'intervento di Luigi Nono, tutto permeato da un'incredibile tensione conoscitiva, ha segnato il limite che separa una mentalità musicale vecchia ed obsoleta da una nuova, che non è possibile chiamare immediatamente *musicale*, appunto perché è intimamente connessa con altri campi del sapere umano, e da essi d'altronde trae la sua specifica individualità: quella di partecipare all'attività conoscitiva, ma con connotazioni sue proprie.

Se la musica tradizionale ricava da ciò grossi vantaggi (la possibilità, ad esempio, di un'analisi o di una didattica scientifica), la musica contemporanea non potrebbe proprio progredire senza una siffatta tensione conoscitiva. Quando infatti si parla di rapporti tra musica e scienza si pensa solitamente all'applicazione musicale di tecnologie avanzate, alla musica per *computer*. Si sottovaluta così l'aspetto forse più importante di questo rapporto, e cioè il contributo che certe strumentazioni teoriche possono offrire per la conoscenza dei processi di produzione, di comunicazione e di percezione della musica.

Che significa poi, in ultima istanza, anche una presenza più ragionata e più razionale della musica nella società. Per portare avanti una ricerca così riccamente articolata bisognerà provvedere a sedi adatte: è un aspetto non secondario della questione. Per ora è auspicabile che la discussione, felicemente iniziata a Genova, continui.

Alessandro Sbordoni

Sedici film in lavorazione in Croazia

ZAGABRIA — Sedici lungometraggi sono attualmente in fase di realizzazione, in Croazia, prodotti dalla casa cinematografica Jadran Film di Zagabria. Si tratta, come hanno rilevato i rappresentanti della casa di produzione, di un vero e proprio record. Undici delle sedici produzioni, inoltre, sono state affidate a giovani registi, cinque dei quali alla loro «opera prima».

Tra le opere più significative e sulle quali la produzione punta per la prossima edizione del Festival nazionale jugoslavo del cinema di Pola si possono ricordare *Il giornalista* di Fadil Hadzic, le cui riprese sono cominciate in questi giorni; *I lavoratori della Koncar* e *L'Antizar*, entrambi di Veljko Bulajic.

Franco Parenti ripensa la propria esperienza

Chi ha paura di cambiare?

Franco Parenti, attore, regista e animatore del Salone Pierlombardo di Milano e della Coperativa teatrale che porta il suo nome, ha scritto per il nostro giornale, in un momento che egli considera particolarmente delicato per la propria storia di operatore culturale e teatrale, l'articolo che pubblichiamo.

Penso che un attore non viva una carriera tracciata linearmente, ma fatta di molti e diversi sentieri che si intrecciano l'uno con l'altro compatibilmente con l'esigenza, che questo attore ha, di mettersi in discussione. Alla parola «carriera» allora è forse meglio sostituire la parola «storia»: ci sono molte storie di un attore. Il principio vale ed è valso anche per me: così, mentre un tempo ho lavorato a contatto stretto con dei registi, spesso all'interno dei teatri stabili, ad un certo punto ho sentito l'esigenza di rinnovare la mia esperienza di vita e di professione, che andava di pari passo con il bisogno di collaborare, e promuovere un rinnovamento nelle strutture in cui questa esperienza si configurava.

Parlare del Pierlombardo, oggi, è fare concreto riferimento a questo momento teatrale particolare che sta a monte. Il Pierlombardo nasce al Piccolo Teatro attorno al '69, in stretto contatto con Paolo Grassi, proprio nel momento in cui il mio desiderio di fare teatro in modo diverso coincide con una domanda in crescita che richiede una situazione teatrale più articolata. L'idea, in un primo tempo, fu che questa esperienza dovesse essere un po' la continuazione del Piccolo in una zona che non fosse quella del centro storico; un esperienza reale di decentramento dopo le prove generali dei tendoni, con una struttura che potesse dare a Milano un esempio sul cui modello poi potessero conformarsi e nascere altri tentativi consimili.

Non è stato possibile realizzare questa primitiva intenzione, ma l'esigenza di un cambiamento si era profondamente radicata in me, tant'è vero che si è autonomamente realizzata con la collaborazione di André Ruth Shammah, di Gianmaurizio Fercioni, di Gianni Valle.

L'iniziativa magari non nasceva con il crisma dell'ufficialità nei riguardi degli enti locali, ma faceva proprio uno strumento che nel 1972, quando noi abbiamo iniziato la nostra attività, era molto vivo e operante, le cooperative. Ora, riflettendo sulla storia del Pierlombardo, devo dire che questo teatro, in questi sei anni, ha fatto qualcosa di nettamente superiore alle possibilità che gli sono state date, cercando di potenziarsi, alla luce di quel centro polivalente che voleva essere, con un enorme dispendio di sacrifici personali, da parte dei soci fondatori, in una situazione, come quella milanese, che si è dimostrata particolarmente difficile per un suo concreto sviluppo.

Il Pierlombardo, oggi me ne rendo conto, nasceva fondamentalmente su un illusione: l'illusione che dopo una *routine* di qualche anno in cui avevamo dimostrato la nostra professionalità e serietà, ci sarebbe stata data una garanzia di sopravvivenza, che non c'è stata, perlomeno nel modo che noi speravamo, e così, lungo la nostra strada, abbiamo dovuto rinunciare ad esperienze e iniziative alle quali tenevamo molto e che davano una fisionomia dialettica a questo teatro. E se è vero, non ho difficoltà ad ammetterlo, che alcune volte l'abbiamo dovuto fare per carenze organizzative nostre, è altresì vero che nella maggioranza dei casi abbiamo dovuto rinunciarvi per sopravvenute difficoltà economiche chiaramente indipendenti dalla nostra volontà.

Ora, perdurando questa situazione, rimanendo continuamente disattese le nostre speranze da parte dell'amministrazione cittadina, senza fare scandalo né gridare alla catastrofe, io penso che questa sarà l'ultima stagione del Pierlombardo, perlomeno del Pierlombardo configurato così com'è ora, se non proprio della Cooperativa Franco Parenti che per il futuro potrebbe magari configurarsi come una compagnia di giro, anche se cercherà di metterci dentro quel pizzico d'invenzione che ci permetterà di non buttare via le esperienze del passato.

Drammaturgicamente, nei sei primi anni, il nostro teatro ha avuto come filo conduttore la drammaturgia di Testori: in sei stagioni lo abbiamo sempre avuto in cartellone. A fianco delle sue produzioni si è venuta configurando una proposta drammaturgica i cui autori sono stati Nestroy, Olesha, Wedekind e Molière: scrittori che avevano in comune una visione pessimistica del divenire storico di certe classi al potere. Giustamente, credo, il Pierlombardo li ha affiancati al pessimismo privato di Testori per proporre al suo spettatore anche un aspetto più storicistico di questo importante movimento speculativo, promuovendo anche dibattiti sul «pensiero negativo» verso cui si stava ridestando un forte volo interesse: dal modo di essere culturalmente presente, che si configurava in una precisa scelta di linea.

Quest'anno con *Tranor* di Cechov e con *La pulla al piede* di Feydeau, il nostro programma registra un fatto chiaro e determinato spontaneamente all'interno della cooperativa: per la prima volta Testori non vi viene rappresentato. Il motivo è semplice: dicevo prima che esistono tante storie di cui è fatta la carriera di un attore, altrettanto avviene per un drammaturgo: Testori ha bisogno di rinnovarsi anche lui; e come noi cerchiamo un nuovo modo di fare teatro, così penso che anche lui cerchera un nuovo modo di essere drammaturgo.

La nuova fase del Pierlombardo affronta in questa stagione due autori che non danno nessuna connotazione precisa al nostro teatro, ma semplicemente segnalano una nostra apertura verso il teatro *tout court*, con alla base la pregiudiziale di verificare le capacità dell'attore di muoversi in modo semplicemente teatrale sulla scena e di analizzare se uno stile di recitazione può produrre un rinnovamento nell'interpretazione di questi due testi. Tenteremo, dunque, questa sterzata verso un teatro d'attore, per vedere quali possibilità di esprimersi gli siano date all'interno della realizzazione di testi apparentemente lontani fra loro. Che è anche un mio tentativo di rinnovarmi, di andare avanti, di non accontentarmi dell'acquisito.

E' certo che abbandonare un'esperienza che per me, come uomo di teatro, ha significato molto, non mi lascera senza rimpianti. Allora mi domando: cosa chiederebbe il Pierlombardo per potere continuare? Vorrebbe aprire una ampia discussione con le forze politiche per stabilire i programmi, delle garanzie non occasionali in base alle quali si possa andare concretamente avanti, fermo restando l'impegno nostro personale, la nostra disponibilità al «rischio» senza il quale non si fanno né teatro né cultura.

Quello che a noi soprattutto è mancato in questi anni, nel rapporto con le forze politiche, e la volontà autentica di considerare il Pierlombardo come una realtà milanese; ma se questo teatro riesce a portare a Roma o a Palermo, con successo, un modo di fare teatro che viene identificato con la nostra città, allora il Pierlombardo non deve solo essere rischio e sforzo personale, ma anche sforzo di tutta la collettività cittadina che in questo teatro si riconosce.

Pur all'interno di questa imprescindibile condizione di amarezza, non credo che tornerei indiscriminatamente a recitare ora qui ora là: dovrei superare il dolore di abbandonare un'attività così esposta e pericolosa, ma pur sempre gratificante perché ogni volta che si apre il sipario su una «prima» del Pierlombardo c'è sempre un po' della mia storia personale che vi è coinvolta. A questa verifica della mia esistenza, oltre che del mio mestiere, continua e problematica, mi sarà molto difficile rinunciare.

Franco Parenti

Inesistente il repertorio italiano: protesta degli autori

ROMA — L'Associazione sindacale scrittori di teatro denuncia, in un suo comunicato reso noto ieri, il fatto che, nel programma presentato dai teatri romani, affiliati all'ETI, siano presenti solo quattro novità di repertorio contemporaneo contro ventiquattro classici o riprese. «Se a questo si aggiungono — prosegue il comunicato — i cartelloni dei principali Teatri Stabili (Roma, Milano, Genova e Torino), privi del tutto di repertorio contemporaneo, si deduce che il teatro pubblico, finanziato con denaro del contribuente italiano, rifiuta di affrontare i rischi di una presenza culturale contemporanea, la sola in grado di dibattere i problemi della società attuale e della realtà quotidiana, rifugiandosi in un repertorio noto e collaudato, atto a coprire la pavidità, l'ambiguità e le incertezze critiche degli attuali suoi reggitori».

Arrivata a Roma, «La bonne auberge» è stata sequestrata

I pornofilm dei nonni non vanno giù al Procuratore

ROMA — Trattenete un attimo il fiato e leggete con noi: «Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, li 15 settembre 18. Il PM (che sta per Pubblico Ministero) letti gli atti processuali; visto il rapporto N. 10-A...; ritenuto che dai suindicati atti... presso i locali del c.d. (cosiddetto?) Circolo Politecnico Cinema... vengono proiettati films sotto il titolo *La Bonne Auberge*.... il cui contenuto è da ritenersi osceno, trattandosi di mere rappresentazioni di manifestazioni della vita sessuale, che, per la limitazione delle immagini alla esclusiva rappresentazione degli organi sessuali e degli atti sessuali, tipici e atipici (*sic*), prive di qualsiasi connessione logica e storica tra di loro ed aventi lo scopo esclusivo di provocare sensazioni di eccitazione nel pubblico.... non possono considerarsi aventi valore artistico, e non ne hanno nemmeno l'ambizione.... ordina il sequestro delle pellicole cinematografiche...». Firmato, il Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Pasquale Ciccolo.

E così fu che venerdì sera il maresciallo Oliva Ferdinando si presentò nella saletta di via Tiepolo e ordinò: «Fermi tutti! Datemi questi film o succede il quarantotto». E glieli diedero.

Dunque, morale e comune senso del pudore sono salvi, i filmini (come li chiama il maresciallo) porno sono sotto chiave e quelli del Politecnico si ritrovano indiziati di reato per i delitti di spettacoli osceni (articolo 528 del Codice penale) e di... danneggiamento seguito da naufragio (articolo 429 del CP, ma, suvvia, si tratta di un errore di trascrizione, 429 anziché 529, perché anche se il cineclub è quasi in riva al Tevere non pare che, di recente, siano stati compiuti atti di pirateria).

A questo punto varrà la pena ricordare che «La bonne auberge», la rassegna incriminata, ha tenuto banco nella primavera scorsa prima al Cineclub Brera di Milano e poi al Cabaret Voltaire di Torino. Si tratta di vecchie pellicole degli albori dell'*hard core* e di altre, più recenti, americane e cubane. Ma in quelle due città nessuno mosse un dito. A Roma i cortometraggi sono passati prima al Filmstudio e poi al Politecnico, e qui dovevano restare fino agli inizi di ottobre. Ma a Roma c'è stato l'intoppo, e non è la prima volta.

Da chi è partita l'iniziativa del sequestro? Anche se l'interrogativo ha un rilievo marginale, pare che si siano ritratti vivi gruppi cattolici integralisti, forse gli stessi «gruppi informali» che, per bocca della signora Anna Valle (Peno da quale, però, manco li aveva visti), fecero sequestrare nel gennaio di quest'anno dei cortometraggi erotici californiani che annoveravano, tra l'altro, alcune pellicole commissionate dalla Chiesa metodista e che erano, a detta di chi è riuscito a vederli, di una «pesantezza» unica.

Le proteste, per quest'ultima decisione, si sprecano e si ritorna a parlare della censura, delle leggi liberticide, di ciò che è il comune senso del pudore (ma un magistrato milanese non aveva affidato il pudore in pasto ad un *computer*?). E le proteste giustamente si moltiplicano quando, leggendo più oltre la notizia del sequestro, si vede come il magistrato contesti anche il carattere privato del cineclub. Per Ciccolo si tratterebbe di una sala pubblica. Una questione ormai trita e ritrita e su cui già si sono avute sentenze illuminanti, che hanno riconosciuto che si tratta di spettacoli riservati ai soli soci.

Ora, l'avvocato Tina Lagostena Bassi ha annunciato che chiederà il dissequestro delle pellicole.

g. cer.

Conclusi a Città di Castello i corsi di perfezionamento

Un'affascinante girandola di concerti accesa dai giovani

Dal nostro inviato

CITTA' DI CASTELLO — L'ultima girandola di concerti — nel paesaggio di attività musicali a Città di Castello — è stata accesa dai giovani che hanno frequentato i corsi d'interpretazione (strumenti e canto). Ed è emersa una nuovissima generazione di musicisti pronti ad essere inseriti nell'insegnamento, nel concertismo, nelle orchestre.

Notevole anche la presenza straniera che resta affidata a Reiko Shimizu e Noriko Konno — giapponesi (scuola di Riccardo Brengola) — interpreti meravigliosi di pagine violinistiche più stregate: *Trillo del diavolo* (Tartini), *Variazioni sul «Mose»* (Paganini), *Ciaccona* (Bach), *Tzigane* (Ravel).

Ad alto livello si sono affermati anche i chitarristi di Bruno Battisti D'Amario, i cantanti spronati dall'arte di Magda Laszlo, i violoncellisti di Radu Aldulescu, i flautisti sgrossati da Conrad Klemm.

I concerti d'organo (scuola di Endre Viragh) hanno scatenato entusiasmi imprevedibili, come quelli suscitati dalle arpe (una mezza dozzina) alle quali si sono alternate dieci allieve di Elena Zaniboni, inesorabile nel mantenere il punto per cui «in principio erat arpa». E le arpe sono entrate ed uscite nel bel salone del Circolo Tifernate, con la solennità di «mostri» antichissimi, disposti però a trangugiare in prevalenza opere del nostro tempo. Un vero trionfo, con Debussy, Krenek, Mortari (*Notturno e Sonatina Prodigio*), Hindemith, Ibert, Berio (*Sequenza II*). Segnaliamoci i nomi: Barbara Faiman, Paola Sodomaco e Federica Guina di Trieste; Paola Manfré Scaderi e Lucia Consoli di Palermo; Lucia Di Sapio (Avellino); Anna Maria Palombini e Patrizia Radici di Roma; Paloma Tironi (Cagliari) e Paola Perrucci di Pesaro.

Le due viole, levigate da Dino Asciolla, canadesi, puttosto promettenti (Christopher Redsell e Burt Wathen), hanno anche dato una mano ai compositori ai quali Teresa Procaccini ha impresso una disciplina formale. Non senza mille apprensioni, se pensiamo che aveva tra gli allievi un ragazzino di Albano — tredici anni —, Fabrizio Cenci, autore ed esecutore brillantissimo di un'ampia composizione pianistica.

Anche gli «anziani» (ma hanno vent'anni) — Lucantoni, Luca Salvadori, Francesco Spanò, Fabrizio Ventura, Antonio D'Antò, Pasquale Lucia — hanno sfoggiato talenti notevoli.

Occorrerebbe che di queste musiche, nate nei giorni del corso di composizione, potesse rimanere una traccia (copia dei manoscritti, registrazioni, ecc.).

Più appartata in una ricerca non solo del perfezionamento tecnico, ma della più reposta scintilla musicale, è apparsa la scuola pianistica di Gloria Lanni che sacrosantemente scava e lavora puntando soprattutto su Bartók il quale esige musicisti e non strimpellatori, ed ha avuto soddisfazioni dalla piccola Paola Bersani, da Cinzia Mascanzoni, Daniela Bendazzi, Giovanna Buratti. Nella stessa linea «musicale», avevano dispiegato il loro pianismo Vincenzo Cerutti, Anna Grossi, Marco Ciccone.

Come si vede, c'è materia perché gli organizzatori e l'amministrazione comunale accentuino la conquista dello spazio musicale da riservare alla collettività, allo stesso modo, diremmo, che si è fatto nei confronti del verde restituito esemplarmente alla città (Parco di Palazzo Vitelli e Parco della Montesca).

E' già un buon segno, intanto, che nell'ambito cittadino si siano avviati dibattiti sulla musica a Città di Castello. Ne riferirà, domani, il nostro Giuliano Giombini.

Erasmo Valente

Momento di grazia per la «settima arte» in Spagna

Tanta, tanta voglia di cinema

Dal nostro inviato

SAN SEBASTIANO — Giorno e notte si intensificano i dibattiti al Festival del cinema di San Sebastiano. Mentre Joris Ivens, Krzysztof Zanussi, Miguel Littin e Fernando Solanas sono in pellegrinaggio verso vaste e sconosciute platee della periferia e della provincia, anche lo scrittore e sceneggiatore spagnolo Jorge Semprun e il regista italiano Francesco Rosi si prestano volentieri a conferenze, conferenze stampa, interviste. Se è vero che il Festival di San Sebastiano scuote la linea a chiunque e da scossoni a tutto e a tutti, continuiamo a non dimenticare che nella Spagna intera il cinema sta vivendo oggi un momento di grazia più evidente di quello che toccò all'Italia del «boom» dei primi Anni Sessanta.

Più evidente e più interessante perché gli spagnoli fanno ressa ovunque, non soltanto dinanzi al film di grande evasione e di lampante richiamo. Se la popolazione è in ansia, senza dubbio, come quelle l'immagine sensazionalistica e radicalizzata di certi nostri rotocalchi che si divora i più dignitosi (ma solo a parole), non si può negare o mistificare la sbalorditiva esito che ottiene in Spagna un «cinema di impegno e di qualità». Che sia millantato o veramente tale, a seconda dei casi, poco importa.

Questa constatazione non è arrivata semplicemente dalla nostra esperienza diretta nell'ambito del festival. Anzi, è proprio l'odierno criterio di programmazione delle sale di circuito, neppure lambite dalla grande rassegna cinematografica internazionale, che conforta la nostra tesi. I titoli in cartellone in questi locali sono il più delle volte quelli che troveremmo nelle ormai trite, abbandonate sale dell'ossessa tradizione in Italia, con l'aggiunta di qualche Emmanuelle e Sartana in equa proporzione. Grottesco per grottesco, la frequenza degli spettatori in questi cinema è ogni giorno la stessa. Se poi tenevamo conto del fatto che il festival è in corso, e assorbe gli interessi e la disponibilità dell'80 per cento del pubblico potenziale a San Sebastiano e dintorni, il dato assume maggior valore, considerando che, di norma, in un'occasione come questa, gli esercenti della città si sarebbero dovuti «difendere dalla cultura» con lo spettacolo e l'intrattenimento a buon mercato.

Infine, si potrà cercare ulteriore conferma, indiretta ma illuminante, nell'attuale tendenza problematica del cinema spagnolo. Fatta salva, ovviamente, la massiccia fabbricazione di prodotti di chiaramente pornografici. Però la via di mezzo, la commistione, la mistificazione, qui non hanno ancora preso piede. Quindi, si può tranquillamente affermare che la produzione media del cinema spagnolo e quella che il festival di San Sebastiano ci mostra.

Belli o brutti, i numerosissimi film nazionali qui in rassegna parlano sempre e soltanto dell'uomo (e della donna, occorrerà precisare) ieri e oggi, in rapporto alla libertà di pensare, di agire, di essere. Quest'ansia di libertà ora in Spagna sovrasta tutto. E' realtà e utopia, politica e poesia, perfino mercato.

David Grieco

Editori Riuniti

Campagna per la lettura 1978

In occasione della campagna per la stampa comunista l'UNITÀ e RINASCITA, in collaborazione con gli EDITORI RIUNITI, promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchetti degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.
I temi proposti ai lettori sono quelli centrali del dibattito politico e culturale in corso nel paese: i titoli che compongono le proposte di lettura per i vari argomenti offrono una prima scelta orientativa di grande interesse e per una particolare linea di ricerca, la più rispettosa dell'anno corrente, ci sono alcuni libri della nuova collana di narrativa della Casa editrice.

1. MARXISMO E FILOSOFIA

Gramsci	Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce	2 500
Della Volpe	Psicologia e Marx	2 500
Merker	Marxismo e storia delle idee	4 [illegible]
Mezsaros	La teoria della alienazione in Marx	3 [illegible]
Morawski	Il marxismo e l'esistenza	3 500
Musolino	Marxismo e [illegible] in Peirce	2 500
		17 [illegible]
per i lettori de l'Unità e Rinascita		[illegible]

2. GLI INTELLETTUALI E LA SOCIETÀ

Banfi	Scritti letterari	[illegible]
Ferretti	Letteratura e ideologia	2 500
Rossi	Chiesa e [illegible]	3 500
Burgum	[illegible]	[illegible]
Bianchi Bandinelli	Dal [illegible] di [illegible]	[illegible]
		[illegible]
per i lettori de l'Unità e Rinascita		[illegible]

3. COMUNISTI E CATTOLICI

Autori vari	Comunisti e [illegible]	[illegible]
Togliatti	[illegible]	[illegible]
Gruppi	Il [illegible]	[illegible]
Rodano	[illegible]	[illegible]
Chiaromonte	[illegible]	[illegible]
		[illegible]
per i lettori de l'Unità e Rinascita		[illegible]

4. ECONOMIA E AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Barca-Pedone-Peggio	La lotta di classe e [illegible]	[illegible]
Autori vari	La spesa pubblica in Italia	3 500
Ippolito	Politica dell'energia	[illegible]
Spagnoli e altri	I manuali del [illegible]	[illegible]
		[illegible]
per i lettori de l'Unità e Rinascita		5 500

5. FASCISMO E ANTIFASCISMO

Amendola	Fascismo e movimento operaio	3 000
Santarelli	Storia del fascismo (3 vol.)	6 500
Pajetta G.C. e altri	Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino	5 000
Alatri	Le origini del fascismo	[illegible]
		17 700
per i lettori de l'Unità e Rinascita		[illegible]

6. LA DONNA PROTAGONISTA

Cutrufelli	Donne senza fabbrica	1 800
Autori vari	Sesso amaro	2 400
Ferrara	Le donne di Seveso	2 500
Fracassi	Alessandra Kollontaj e la rivoluzione sessuale	2 000
Rowbotham	Escluse dalla storia	2 [illegible]
		11 000
per i lettori de l'Unità e Rinascita		[illegible]

7. NARRATIVA

Carpentier	Il corso del mondo	3 000
Merle	La morte è il mio mestiere	3 000
Cialente	Ipomea con [illegible]	3 500
Antonielli	Il campo [illegible]	[illegible]
Bonaviri	[illegible]	1 200
Dery	I uomini [illegible]	1 500
		12 200
per i lettori de l'Unità e Rinascita		6 500

Agli abbonati di tali pacchetti sarà inviata in omaggio una copia del volume di M. Merle, **La rivoluzione d'Ottobre era ineluttabile?**

INDICARE NELL'APPOSITA CASELLA IL PACCO DESIDERATO.

Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9 11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia assegno internazionale.

L'OFFERTA E VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1978.

Cognome e nome .....

Indirizzo .....

Cap ..... Città .....

Codice postale .....

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i pacchetti tematici.

pacco n. 1 (0.2.1035) ☐
pacco n. 2 (0.2.1011) ☐
pacco n. 3 (0.2.1028) ☐
pacco n. 4 (0.2.1034) ☐
pacco n. 5 (0.2.1036) ☐
pacco n. 6 (0.2.1053) ☐
pacco n. 7 (0.2.1012) ☐

Campagna per la lettura 1978